

**Elzeviro**

Un saggio di Antonio Scurati

## LA LETTERATURA HA BISOGNO DI TEORIA

di PIERLUIGI PANZA

**È** un buon segnale che uno scrittore contemporaneo, spesso presente nel dibattito mediatico, dedichi tempo alla riflessione sugli statuti epistemologici del suo lavoro. Significa che alle mani del marketing editoriale, che fa e disfa scrittori *à la carte* (voilà un giovane, un apolide, una modella, un parente di...), ogni tanto sfugge qualcosa di serio. Che questa riflessione, poi, si prefigga di delineare un perimetro teorico all'interno del quale definire fini, statuti e strumenti d'esercizio di una disciplina, e lo faccia utilizzando il medium del libro, manifesta la fiducia in una descrizione razionale e stabile del reale che si credeva smarrita.

*Letteratura e sopravvivenza. La retorica letteraria di fronte alla violenza* (Bompiani, pp. 238, € 16) di Antonio Scurati è un arduo saggio di teoria della letteratura che presuppone tutto questo. Fare oggi «teoria» su discipline non iperspecialistiche e non

su base scientifica o quantitativa significa porsi nella condizione cartesiana e *dépassé* di un individuo che pensa come strutturare il funzionamento di un segmento dell'agire umano; e ciò è molto coraggioso.

Il percorso di decifrazione che Scurati offre, e a partire dal quale suggerisce una modalità per esperire ancora oggi un'attività apparentemente moritura come la letteratura, muove da queste premesse. La parabola della letteratura (specie del «romanzo») va dall'abbandono della oralità nel Basso Medioevo sino a tutta la modernità (è la tesi di Paul Zumthor) ed entra in crisi nel momento in cui questa modernità abdica a se stessa, con l'avvento di una civiltà contemporanea. Chiamata storicamente a compiere un «destino collettivo», nell'Ottocento borghese la letteratura si autonomizza e si sviluppa come sede del disvelamento del «nuovo», meglio se un nuovo alternativo agli statuti sociali. L'arte si caratterizza da allora per il suo disinteresse rispetto all'agire sociale (sino all'arte per l'arte) e per la ricerca di ciò che Scurati riconduce al mondo dell'Estetica (da lui non intesa come «scienza» della sensibilità). L'attività

letteraria va così feticizzandosi ed estraniandosi dal sistema dei rapporti di produzione e sociali sino ad essere marginalizzata. Tanto che oggi la formazione educativa sembra già non transitare più dall'apprendimento delle arti.

A parte alcune oscure metafore, emergono nel saggio alcune messe a punto ispirate a Bourdieu, Virilio, Barthes e forse all'idea di sentirsi coesenziali di Sartre, meditate e interessanti. Anzitutto l'idea che l'uso consapevole del potere simbolico della parola non è più un recinto dei letterati; quindi il superamento dell'idea di letteratura come luogo della differenziazione e ancora l'intuizione che, per superare l'autoaccerchiamento nella pratica letteraria, bisogna collocare questa attività in una generale antropologia. Quale?

La risposta è che «l'essenziale della parola letteraria sta nel contributo che la sua componente retorica e comunicativa fornisce alla lotta interminabile con cui la specie umana ha tentato faticosamente di tenersi in vita». La retorica, anzi una neoretorica (che sarebbe anch'essa disvelamento), esercitata a tutti i livelli, mostrerebbe l'attualità dell'esercizio letterario come strumento utile alla costruzione di rinnovate for-

me di civilizzazione e, quindi, alla sopravvivenza. La letteratura, dunque, non è solo l'insieme di viaggi di palombari nel male (come in Bataille), bensì il «farmaco» per combattere l'universo del male e del nulla utilizzato dalle forze della civilizzazione, siano esse quelle che costruiscono discorsi giuridici o reti di relazioni e di senso interiore o topologico.

Si tratta di una visione antimetafisica e antiepigemologica della parola artistica e letteraria che si iscrive in una «antropologia della povertà», qualcosa di simile alla lotta per la sopravvivenza. La parola letteraria diventa così strumentale alle condizioni della vita umana, quindi detiene un potere che può esercitare.

Scurati disciplina questa neoretorica come tecnologia della parola che si esercita in una prospettiva antistoricista. E ne dispone vari esempi. Mi soffermo su uno in cui Scurati evidenzia anche i problemi della prospettiva adottata: quello del superamento della mnemotecnica umana con la delega a software e database. Qui siamo di fronte alla più curiosa eterogenesi dei fini: gli strumenti nati per sostenere l'onere della memoria finiscono per cancellarla nell'individuo per eccesso di delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

**Tramontata  
l'era del grande  
romanzo, la parola  
artistica conquista  
un nuovo potere**

